

**Francesco Messina** (1977) si laurea nel 2002 con Laura Thermes presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria. Nel 2006 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo (tutores A. Marino, L. Thermes). Nel 2003 fonda lo studio *Bodàr Bottega d'Architettura* all'interno del quale svolge attività professionale, ottenendo riconoscimenti in premi e concorsi, sia in ambito nazionale, sia in competizioni internazionali. Grazie all'associazione culturale *Plusform* è stato tra i curatori della collana "Dialoghi di Architettura" e responsabile scientifico di eventi culturali. È autore di saggi, articoli e volumi di architettura tra cui si segnalano *Abitare la Città* (Iiriti Editore, 2007), *Progetti in Fiera* (Iiriti editore, 2010), entrambi redatti con il Prof. A. Marino. Collabora all'attività didattica dei Laboratori di Progettazione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, dal 2002 con il Prof. A. Marino e dal 2008 con la Prof.ssa Laura Thermes. Nel 2004 e nel 2005 è invitato da Nikos Ktenàs come *Visiting tutor* presso L'Accademia di Architettura di Mendrisio (Svizzera) e, nel 2006, diventa *Assistente* dell'Atelier di Progettazione presso lo stesso istituto. Dal 2008 è professore a contratto in progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria. È correlatore di diverse Tesi di Laurea. Fa parte della commissione scientifica per la *Casa dell'Architettura del Mediterraneo* a Messina. Di recente ha collaborato con Laura Thermes alla redazione di un Masterplan per la nuova città di *Ling Gang -Tianjin* in Cina, esposto all'interno del Padiglione Italiano per l'Expo di Shanghai 2010 e all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma.

**Bodàr\_bottega d'architettura** è un programma culturale che adotta il progetto architettonico come dispositivo di ricerca attorno all'idea della forma e delle complessità di spazio e di linguaggio che da essa derivano. In Bodàr il progetto si attua attraverso il carattere operativo della bottega dove la produzione è il principale atto esplicativo del pensiero. Bodàr ha ottenuto premi e riconoscimenti in competizioni a scala nazionale ed internazionale. Tra le opere più significative in corso di realizzazione vi sono il Padiglione delle Mostre a Mellilli (Sr) e il Recupero dell'ex Centrale del latte a Barcellona P.G. (Me).

**+XM plusform** è un'associazione culturale fondata nel 2003 con l'obiettivo di interrogarsi, indagare ed alimentare il dibattito sulle condizioni dell'architettura contemporanea. Il gruppo nasce all'interno delle istituzioni universitarie ed ha una formazione eterogenea che spazia dalle Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, Roma, Palermo a quelle di Granada, Bilbao, San Sebastián e Mendrisio. Vanta un'apprezzabile attività editoriale ed il coordinamento scientifico di diverse iniziative culturali tra cui convegni, mostre, premi d'architettura e workshop.



€ 15,00

**MDU** Valerio Barberis\_Alessandro Corradini\_Marcello Marchesini  
**MODULOQUATTRO** Fabrizio Ciappina\_Giuseppe Fugazzotto\_Antonello Russo\_Gaetano Scarcella\_**NEOSTUDIO** Eleonora Burlando\_Riccardo Miselli\_**-SCAPE** Alessandro Cambi\_Ludovica Di Falco\_Francesco Marinelli\_Paolo Mezzalama **BARRA/ROMBOLÀ** Carlo Barra\_Enzo Rombolà\_**MENEGATTI/NENCINI** Francesco Menegatti\_Dina Nencini Serafina Amoroso\_Fabrizia Berlingieri\_Francesco Cacciatore\_Daria Caruso\_Bartolo Doria\_Isabella Fera\_Francesco Fragale\_Laura Marino\_  
 Francesca Pastore\_Gabriella Sgrò\_Angela Velletri



Francesco Messina

ATTI

IL TERRITORIO OLTRE LO STRETTO

a cura di

**Francesco Messina**

ATTI

Barcellona Pozzo di Gotto



ARTEMIS



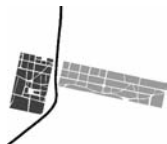
contributi di

*Roberto Collovà*  
*Alessandra Fassio*  
*Nikos Ktenàs*  
*Bruno Messina*  
*Francesco Moschini*  
*Franco Purini*  
*Laura Thermes*

IL TERRITORIO OLTRE LO STRETTO

Pensare un unico paesaggio\_Progettare un unico territorio

Il workshop di architettura intitolato "Il Territorio oltre lo Stretto" è un'occasione d'indagine sui luoghi prossimi all'area dello Stretto di Messina che vengono esclusi dal suo ambito d'interesse, rimanendo esterni alle dinamiche che lo riguardano. La città di Barcellona è tra i paesi della Provincia di Messina quella che, pur rappresentando per densità e estensione territoriale il centro di maggiore importanza, risente in primo luogo di questo discriminante. Il laboratorio è finalizzato ad una riflessione generale sulle modalità di correlazione tra le tematiche relative all'area dello Stretto e quelle riguardanti il sistema territoriale immediatamente connesso, che possano indicare nuove soluzioni per la costruzione di un unico spazio geografico che accolga declinazioni di un codice paesaggistico unitario. Una riflessione di questa natura non si pone come alternativa a quelle che ordinariamente riguardano l'area dello Stretto, piuttosto acquista il valore di elemento complementare ad una logica di gestione e sviluppo di un territorio con una complessità geopolitica molto articolata e difficile da interpretare. Intervenire sul "territorio oltre lo Stretto" significa contribuire a far diventare la metropoli dello Stretto una cerniera internazionale corroborata da un sistema territoriale che ne supporta il ruolo strategico e la potenziale valenza intermodale. Allo stesso modo però significa anche spingere le realtà che la avvolgono all'interno dei suoi flussi e dei meccanismi che le farebbero da volano. Il territorio oltre lo Stretto necessita prima di ogni cosa del riconoscimento delle precipuità e degli aspetti che lo definiscono e ne caratterizzano la valenza estetico-geografica. Questo è il primo passo necessario per la strutturazione delle priorità e delle strategie di rilancio. Ri-conoscere le qualità di un territorio significa anche proteggerle e potenziarle, ma contestualmente è un atto capace di stimolare una riflessione critica e propositiva sulle impellenze che lo inficiano. Il territorio di Barcellona in particolare fruisce di condizioni ottimali sul piano paesaggistico godendo di un'estensione che, originandosi dalle colline si estende fino alla costa, inglobando torrenti di importanti dimensioni e un cospicuo agglomerato urbano in cui coesistono vecchi impianti e nuove espansioni. La presenza di questi connotati geografici e urbani offre molteplici chiavi di lettura e numerosi spunti per riflessioni progettuali. Le tematiche affrontate dal workshop si snodano su aree interessate da problematiche a scala urbana, con possibili declinazioni alla scala architettonica e influenze in ambito territoriale. Una prima osservazione della città mette in evidenza, con immediata chiarezza, alcuni luoghi che assumono un ruolo cruciale nello sviluppo urbano e sociale della città sia per potenzialità represses che per eccessivo degrado. Queste aree si individuano tanto nelle zone periferiche quanto in quelle centrali.



**Comune di Barcellona Pozzo di Gotto**



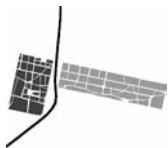
**Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Messina**



**Associazione Culturale Plusform**



**Bodàr\_bottega d'architettura**



Sponsor tecnico ufficiale

**HABITAT LEGNO**  
**Spazie e Superfici**

di Stefano Aricò  
Via Papa Giovanni XXIII  
Barcellona P.G. (Me) - 98051

### **Enti patrocinanti**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Assessorato territorio e ambiente - Regione Sicilia

Provincia Regionale di Messina

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

Facoltà di Architettura di Reggio Calabria

DARC Sicilia

INARCH Sicilia

ANGIA\_Associazione Nazionale Giovani Architetti

Parco Museo *Jalari*

Museo etnostorico *Cassata*

Consiglio degli Studenti dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

**Comitato scientifico:** Roberto Collovà, Francesco Moschini, Nikos Ktenàs, Bruno Messina, Antonio Ortiz, Franco Purini, Laura Thermes, Mimmarosa Barresi, Maria Maddalena Alessandro, Alessandra Fassio, Candeloro Nania, Gaetano Montalto, R. Andrea Cristelli, Francesca Faro, Giovanni Maimone, Francesco Messina, Giuseppe Messina, Trieste Russitto, Daniele Vacca, Clara Stella Vicari Aversa

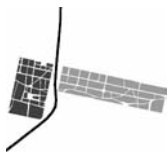
**Comitato organizzatore:** AREAlab, Sebastiano Aronica, Alice Bonfiglio, Alessandra Brancatelli, Calogero Brancatelli, Francesco Calabrò, Fabio Cappellano, Domenico Crinò, Biagio Giarrizzo, Maria Teresa Giorgio, Giovanni Perdichizzi, Maurizio Pino, Adriana Russo, Dalila Russo

Si ringrazia per la collaborazione e l'interesse dimostrato per l'iniziativa: la Giunta e il Consiglio Comunale di Barcellona P. G., Mario Aronica, Rosario Catalfamo, Giovanni Messina, Giuseppe Trifilò.

*“Il territorio oltre lo Stretto”\_ATTI*

*a cura di*

**Francesco Messina**



## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

*Il Territorio oltre lo Stretto* p.6

**Candeloro Nania**  
*Un'occasione per il territorio* p.8

**Giovanni Maimone**  
*sul territorio e sul futuro di Barcellona P.G.* p.9

**Franco Porto**  
*Delimitare gli spazi della modificabilità* p.11

### CONTRIBUTI \_VISITING PROFESSORS

**Mimmarosa Barresi**  
*Storia di una strada e di una città* p.14

**Roberto Collovà**  
*Città di villeggiatura a Santa Cesarea Terme* p.22

**Alessandra Fassio**  
*L'Italia si confronta con la Convenzione Europea del Paesaggio* p.28

**Nikos Ktenàs**  
*Paesaggi Greci* p.36

**Bruno Messina**  
*Il mestiere di architetto tra professione e ricerca* p.42

**Francesco Moschini**  
*Centri di Piccola e media dimensione. Che fare?  
Il progetto contemporaneo tra permanenza,  
trasmutazione, ridefinizione dell'esistente e modificazione* p.50

**Franco purini**  
*Migliorare l'abitare* p.58

**Laura Thermes**  
*Un progetto per la Calabria* p.70

### LABORATORI

**Francesco Messina/Giuseppe Messina**  
*Il Contesto geografico. La stanza territoriale* p.80

**Carlo Barra/ Enzo Rombolà**  
*Seme d'arancia*  
*Area di progetto\_Quartiere Fondaco Nuovo* p.86

**MDU Architetti**  
*Architettura è Collisione*  
*Area di progetto\_Centro urbano* p.92

**Francesco Menegatti/Dina Nencini**  
*Forma. Il Quartiere Petrarò*  
*Area di progetto\_Quartiere Petrarò* p.102

**Moduloquattro Architetti**  
*L'astrazione del reale*  
*Area di progetto\_Quartiere Panteini* p.112

**Neostudio**  
*Homo additus naturae. Questa è l'Italia?*  
*Area di progetto\_Lungomare Spinesante* p.122

**-Scape**  
*Paesaggio in rete*  
*Area di progetto\_Torrente Longano* p.132

### INTERVENTI

**Rosario Andrea Cristelli**  
*Una interpretazione del paesaggio* p.144

**Francesco Messina**  
*I Luoghi dell'Identità* p.152

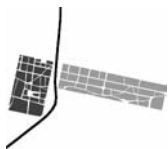
**Trieste Russitto**  
*La costa siciliana come spazio di soglia* p.160

**Daniele Vacca**  
*Continuità interrotte* p.168

PROFILI BIOGRAFICI p.178

BIBLIOGRAFIA p.189





## IL TERRITORIO OLTRE LO STRETTO

"Il Territorio oltre lo Stretto" è un'occasione d'indagine sui luoghi prossimi all'area dello Stretto di Messina che vengono esclusi dal suo ambito d'interesse, rimanendo esterni alle dinamiche che lo riguardano. La città di Barcellona è tra i paesi della Provincia di Messina quella che, pur rappresentando per densità e estensione territoriale il centro di maggiore importanza, risente in primo luogo di questo discriminante. Il laboratorio è finalizzato ad una riflessione generale sulle modalità di correlazione tra le tematiche relative all'area dello Stretto e quelle riguardanti il sistema territoriale immediatamente connesso, che possano indicare nuove soluzioni per la costruzione di un unico spazio geografico che accolga declinazioni di un codice paesaggistico unitario. Una riflessione di questa natura non si pone come alternativa a quelle che ordinariamente riguardano l'area dello Stretto, piuttosto acquista il valore di elemento complementare ad una logica di gestione e sviluppo di un territorio con una complessità geopolitica molto articolata e difficile da interpretare. Intervenire sul *territorio oltre lo Stretto* significa contribuire a far diventare la metropoli dello Stretto una cerniera internazionale corroborata da un sistema territoriale che ne supporta il ruolo strategico e la potenziale valenza intermodale. Allo stesso modo però significa anche spingere le realtà che la avvolgono all'interno dei suoi flussi e dei meccanismi che le farebbero da volano. Il *territorio oltre lo Stretto* necessita prima di ogni cosa del riconoscimento delle precipuità e degli aspetti che lo

definiscono e ne caratterizzano la valenza estetico-geografica. Questo è il primo passo necessario per la strutturazione delle priorità e delle strategie di rilancio. Ri-conoscere le qualità di un territorio significa anche proteggerle e potenziarle, ma contestualmente è un atto capace di stimolare una riflessione critica e propositiva sulle impellenze che lo inficiano. Il territorio di Barcellona in particolare fruisce di condizioni ottimali sul piano paesaggistico godendo di un'estensione che, originandosi dalle colline si estende fino alla costa, inglobando torrenti di importanti dimensioni e un cospicuo agglomerato urbano in cui coesistono vecchi impianti e nuove espansioni. La presenza di questi connotati geografici e urbani offre molteplici chiavi di lettura e numerosi spunti per riflessioni progettuali. Le tematiche affrontate dal workshop si snodano su aree interessate da problematiche a scala urbana, con possibili declinazioni alla scala architettonica e influenze in ambito territoriale. Una prima osservazione della città mette in evidenza, con immediata chiarezza, alcuni luoghi che assumono un ruolo cruciale nello sviluppo urbano e sociale della città sia per potenzialità represses, sia per eccessivo degrado. Queste aree si individuano tanto nelle zone periferiche quanto in quelle centrali e possono essere classificate secondo i tre macro sistemi che sono stati analizzati nei laboratori:

## Sistemi Territoriali

*Torrente Longano:* Costituisce un importante asse urbano con valenza paesaggistica. Attraversa la città da monte a mare segnando la demarcazione tra Barcellona e Pozzo di Gotto. In parte coperto da percorsi stradali, rimane a cielo aperto per la maggior parte del percorso. L'alveo è contenuto tra argini di modesta dimensione ed è articolato su gradoni. Potenzialmente potrebbe diventare un parco lineare di connessione tra città e mare.

*Lungomare Spinesante:* L'area costituisce un breve tratto di litorale che si estende dal villaggio di Portorosa a Milazzo. Di recente oggetto di intervento, necessita di un completamento nella sua sezione trasversale che lo connette all'arenile. Potrebbe costituire il sistema connettivo con Terme Vigliatore.

## Quartieri Popolari

*Petraro:* è un quartiere popolare di recente costruzione, costituito da edilizia economica e popolare, che ingloba nel suo ambito lo Stadio e la Piscina comunali. Pur godendo di ampie aree libere, di chiese e scuole, è sostanzialmente privo di spazi per la socialità. Gli spazi pubblici esistenti non sono in grado di qualificarsi come spazi della collettività e vengono utilizzati prevalentemente come parcheggi.

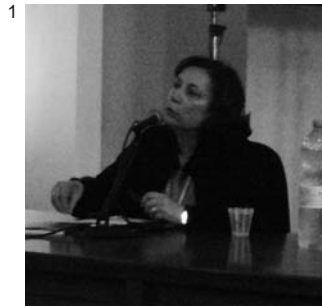
*Fondaco Nuovo:* è tra le aree a maggior rischio sociale. Prevalentemente composto da edilizia economica e popolare è totalmente privo di spazi pubblici qualificati e di servizi nonché sconnesso dal resto del nucleo urbano. In questo quartiere il degrado urbano e sociale si è acuito provocando gravi fenomeni di micro criminalità.

## Tessuto consolidato

*Centro Urbano:* è l'area che accoglie i principali monumenti, attività e servizi per la Città. L'amministrazione ha programmato degli interventi sia a grande scala che puntuali. Sarebbe necessario un intervento di generale recupero urbano che connetta tra loro i vari episodi programmati.

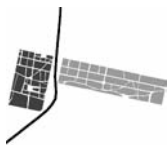
*Quartiere Panteini:* è l'edificato più antico della Città. Definito da un abitato densissimo e compatto, seppur dalle contenute dimensioni altimetriche. È affiancato dal torrente Idria e gode del fascino del vecchio borgo. Necessita di una forte azione di recupero urbano e della dotazione di spazi pubblici. Sarebbe opportuno stabilire una relazione con il torrente che potrebbe diventare lo spazio verde del quartiere.





- 1\_Laura Thermes
- 2\_Alessandra Fassio
- 3\_Bruno Messina
- 4\_Mimmarosa Barresi
- 5\_Nikos Ktenàs
- 6\_Franco Purini
- 7\_Antonio Ortiz, Francesco Moschini





**FRANCESCO MOSCHINI\***

*CENTRI DI PICCOLA E MEDIA DIMENSIONE: CHE FARE?*

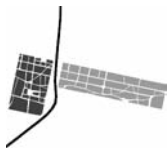
*IL PROGETTO CONTEMPORANEO TRA PERMANENZA, TRASMUTAZIONE, RIDEFINIZIONE DELL'ESISTENTE E MODIFICAZIONE*

Il sempre maggiore interesse, che la cultura contemporanea manifesta nei confronti dei centri storici minori, è legato essenzialmente al loro carattere strumentale: da un lato, su di un piano storico, essi si configurano come una sorta di microlaboratorio nel quale verificare le ipotesi di interventi di rilievo e di restauro, dall'altro, sul versante del progetto, impongono, con estrema immediatezza, il problema della "modificazione", così come quello delle "appartenenze". Rispetto ai centri storici maggiori, infatti, quelli cosiddetti "minori" si caratterizzano per la presenza dei valori storici, culturali ed architettonici, rappresentati fisicamente nelle continuità d'immagine che essi salvaguardano, laddove quegli stessi valori nelle città maggiori, sono degradati e, nella migliore delle ipotesi, vanificati dall'affermarsi e dal prevalere di altri contenuti culturali. Nello studio improntato attraverso il Workshop "Il territorio oltre lo Stretto", questo rinnovato interesse si manifesta innanzitutto con ricerche ed analisi storiche, architettoniche ed urbanistiche, che di volta in volta vedono l'una subordinata all'altra ed uno dei cui obiettivi idealisticamente inseguito è costituito dal mitico "rilievo totale del territorio", (laddove l'ironia è rivolta alla latitanza degli organismi istituzionali e non all'opera, purtroppo condannata ad essere settorializzata, degli studiosi). A completamento dell'analisi storica, troviamo la questione del progetto, che fa slittare i termini dei problemi, emergenti dall'analisi storica, alla prefirgurazione dei luoghi, affinché in essi, attraverso il progetto, siano

salvaguardati i valori originali, riconcettualizzati però in funzione di una loro attualizzazione che li sorregga ad una "conservazione" spesso determinata o realizzata dalla loro arretratezza economica e sociale, dalla loro collocazione periferica rispetto al sistema metropolitano. Soltanto attraverso un progetto, fondato sulla comprensione della storia, diviene infatti possibile innescare quel necessario processo di trasformazione capace di tutelare la qualità originaria ed i valori di una cultura. L'integrazione, avvenuta nel corso del tempo tra strutture civili e religiose, più spesso il prevalere delle seconde sulle prime, ha caratterizzato in modo peculiare, insieme all'andamento orografico della regione, lo sviluppo urbanistico di questi comuni, primo tra tutti quello di Pozzo di Gotto, e ne ha definito l'immagine architettonica per mezzo di un sistema di emergenze religiose, soprattutto chiese e complessi conventuali, che modellano il profilo antropico di un'area, la specifica fascia tirrenica della Sicilia Orientale, ormai sede di stratificati fenomeni di scrittura urbana. Le tipologie edilizie riconducibili ad una serie limitata di modelli che presentano più semplici variazioni a seconda dei luoghi, determinano la base "naturale" dalla quale emerge l'insieme delle costruzioni rappresentative, consolidando l'immagine autentica della città mediterranea, che trova fondamento nella vivace compresenza di regola ed eccezione esaltata da sensibili salti di scala.

Sulla base di un'analisi generale, tali luoghi non rivelano "notevoli" caratteri architettonici, ma una "diffusa" qualità che ne caratterizza diversamente l'immagine, ed è in genere mortificata dai "moderni" interventi di edilizia senza qualità, che si attestano lungo i "bordi" degli insediamenti, senza peraltro costituire un margine all'espansione, piuttosto determinando una sorte di sfrangiamento analogo alla crescita cosiddetta "a macchia d'olio" che negli anni '60 ha devastato le principali città italiane, stravolgendone la forma e compromettendone il rapporto con il paesaggio. Ciò che ne deriva è l'assenza di un discorso critico dovuto alla mancanza delle condizioni su cui fondare il dialogo che storicamente trova il proprio centro nel confronto tra morfologia architettonica/urbana e natura storico/geografica dei luoghi. Dunque il progetto si riconosce come uno degli strumenti attraverso i quali agire parzialmente su di una realtà che, mentre appare storicamente consolidata, è tuttavia destinata ad un inarrestabile degrado, che rivela proprie autonome caratteristiche. Se in particolare il degrado dei centri storici delle maggiori città italiane è dovuto al consumo degli stessi beni culturali, sia in termini di fruizione che in relazione alla rapidità dei cambiamenti, nei centri storici minori esso è invece causa dell'abbandono. Ciò implica sia per il progetto architettonico che per quello urbanistico, l'impiego di due diverse strategie. Nel primo è infatti necessario salvaguardare e proteggere il bene, al limite isolandolo dal contesto generale nel quale si trova inserito, nel secondo occorre invece trarre, dal bene stesso, quelle indicazioni necessarie ad operare la "modificazione". Nei centri storici minori, come quello frutto dell'unione dei due antichi quartieri di Pozzo di Gotto e l'antico Corso Barcellonotta, il confronto con le presenze storiche si impone con un carattere di maggiore immediatezza e di più diretta continuità con una individuata tradizione culturale indipendente dalle diverse risposte progettuali di volta in volta fornite dagli architetti. Si tratta infatti di confrontarsi innanzitutto con la qualità del tessuto urba-

no e con le caratteristiche delle tipologie residenziali, con una immagine architettonica, in sostanza, che appare più immediatamente legata alle "forme" quotidiane dell'abitare e che in tal senso trova forse maggiori, ma anche più contraddittori, punti di contatto con la poetica heideggeriana dei luoghi e dello spazio. Gran parte dei tessuti oggetto di questo studio si presentano, per la loro stessa radicalità, come atipici, la loro dimensione suratica, li pone fuori dal tempo del moderno, nemmeno trasformati in memorie. Il momento del progetto diviene allora il momento della decisione, che impone di utilizzare le offerte della storia come materiali per l'architettura, ma anche di selezionare le "memorie". Il contributo più interessante che alcuni progetti hanno fornito si è espresso attraverso la messa in crisi, e la modificazione, degli ordini originali e delle tradizionali gerarchie di valori. La "ossessione della storia" deve essere infatti provocatoriamente agita, attraverso interventi discreti, piccoli spostamenti, slittamenti linguistici, che si esprimono al di fuori di qualsiasi ideologia totalizzante, ridefinendo le regole ed i metodi della progettazione. Una analisi sintetica dei progetti analizzati all'interno di questo studio sul territorio siciliano e della sua realtà antropica, legata al fenomeno dei centri minori, individua alcune precise linee di approccio a questo particolare problema. Nell'ambito di una concezione più immediatamente storicistica alcune opere hanno scelto di coniugare fra loro riuso e museo, nel tentativo di salvaguardare e insieme rivalutare il patrimonio storico architettonico. Ciò non ha impedito tuttavia di lavorare all'elaborazione di una immagine sostanziale autonoma dalla storia e dalla memoria, che, prendendo le mosse dalla definizione dell'archetipo del moderno, cerca di ritrovare un'immagine astratta, capace pertanto di mediare le figure stratificate del tempo. In tutte queste ipotesi l'archetipo si declina proprio privandosi delle forme del linguaggio del moderno. L'obiettivo di queste ricerche è ancora quello di non provocare alcuno scontro tra il tempo della storia e quello del moderno, esse cercano piut-



tosto di assecondare quel necessario processo di trasformazione che è nelle cose, ritrovando, proprio nella polarità tra questi due termini, quella continuità storica che caratterizza il trasmutarsi delle forme già rilevato da Henri Fouillon nel suo testo "Vita delle Forme". Della storia viene infatti riaffermata la capacità di esprimere valori nelle figure simboliche dell'architettura. Sempre all'interno di questa logica, attenta alla preesistenza, si collocano anche tutte le specifiche azioni che privilegiano la ridefinizione dell'esistente attraverso puntuali interventi di "minima", come quelli incentrati sulla ricucitura dei vuoti scavati nella morfologia del quartiere Pozzo di Gotto, rilegati, attraverso il progetto, da una sottile partitura longitudinale in cui il verde lascia spazio al ridisegno delle pavimentazioni. In essi anche il tema dell'arredo urbano trova una sua formula espressiva dalla continuità tra tempo della storia e tempo del moderno. E' infatti possibile, coinvolgendo tutti gli elementi urbani in tutte le loro scale, realizzare un intervento di ricucitura, ulteriormente ribadito attraverso l'impiego delle pietre, in quanto materiale locale, capace pertanto di legittimare, nella continuità tra arredo urbano e edificio progettato, l'intervento fondendolo sui materiali della storia. Per altri, al contrario, la incomunicabilità tra le varie stratificazioni rende impraticabile qualsiasi rinuncia. Le scelte si parzializzano nell'enfaticizzazione della memoria attraverso il rafforzamento dei segni, che assumono talvolta un autonomo carattere archeologico, inteso come attrazione-amore per il reperto, oppure nella contrapposizione tra il "moderno" ed il contesto storico nel quale si inserisce. Sia che il progetto voglia radicarsi nei luoghi, sia che invece voglia rivendicare la propria autonomia rispetto ad essi, ciò che emerge, in tutte queste ipotesi, è la lettura dell'aspetto frammentario del tempo, le sue irriducibili discontinuità che impedisce qualsiasi sintesi a priori nella unità dello spazio. La rivendicata autonomia disciplinare trasforma in mito anche il progetto del moderno, in una sorta di inventario architettonico che sceglie l'arbitraria tassonomia del-

l'elenco, fino a trasformarsi, in altre occasioni progettuali, in una esplicita poetica del frammento, che storicizza anche i materiali del contemporaneo. La cultura architettonica contemporanea viene in questo senso resa "perfetta", portata a compimento, affinché possa in tal modo ritrovare una propria legittimante necessità. Eppure proprio in questo tramandarsi delle storie, in questo incrociarsi dei racconti, come nel "Castello dei destini incrociati" di I. Calvino, il tempo viene annichilito nello spazio, fino alla teatralizzazione delle rappresentazioni architettoniche. Ma il teatro come teatro del mondo, è microcosmo nel quale ha luogo la sperimentazione del linguaggio architettonico. Il progetto enuncia e riordina, nel tracciato regolatore, nello spazio della rappresentazione, gli elementi emblematici che da sempre sono individuati dal dibattito architettonico. Figure autonome definite colloquiano con altre figure storicamente fondate nella memoria. Ma il teatro è uno "spazio virtuale" che costituisce nuove mitologie: in esso la storia diviene oggetto che rivela il proprio carattere arbitrario, interamente assoggettato all'idealità dell'immagine come nel giardino. Nel giardino infatti la storia si coniuga alla natura, natura ed architettura rimandano, nel segno dell'artificio, al proprio carattere umanistico, che riscopre, insieme al senso della misura, il valore regolatore della visione prospettica. La subordinazione del tempo allo spazio produce l'effetto di una esasperata ricerca di nuove spazialità che sacrificano il linguaggio astrattamente determinato del moderno e della cultura razionalista. Forse ora l'archetipo non si troverà più nelle cose, non la Natura, come valore assoluto, costituisce la memoria ancestrale dell'umanità, ma proprio il suo rapporto con l'architettura, l'inquietante legame che si pone sotto il segno dell'artificio, culmina nelle macchine barocche. A fronte di questi progetti, che si misurano direttamente con l'architettura, si collocano quegli interventi che invece privilegiano la struttura morfologica dei luoghi, e ne indagano le possibili configurazioni attraverso il progetto urbanistico. E' a questa categoria che apparten-

1\_Alcuni spazi del centro storico.

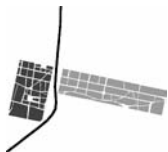
2\_La piazza della Basilica di San Sebastiano.



1



2



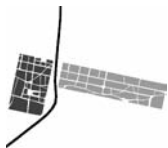
gono l'intervento sulla fascia costiera del Lungomare Spinesante, intersezione del sistema naturale del golfo di Patti e il sistema costruito della città di Barcellona; e di quello sull'area del torrente Longano, ortogonale rispetto alla prima, e strategicamente penetrante, a connettere l'insediamento costiero con quello interno. Anche in questi casi ci troviamo davanti ad eterogenee posizioni che riflettono la complessità di un pensiero agitato da profonde contraddizioni, filologica accettazione dei luoghi, da un lato, polemica contrapposizione dall'altro, sono gli ampi margini nei quali si inscrivono i diversi interventi. Così la messa in scena delle contraddizioni tra "vecchio" e "nuovo" trae spunto dalla memoria delle macrostrutture urbane degli anni '60-'70, imperniate sulla rigida assialità del sistema dei percorsi, confrontandole con la memoria delle "macrostrutture storiche", quale ad esempio il bramantesco cortile del Belvedere vaticano. Il riferimento al linguaggio del razionalismo permette così di tradurre la storia, recuperandone l'essenzialità formale e la spazialità volumetrica senza peraltro declinare in aggettivazioni particolari. La perentorietà del segno sul territorio, unita alla pregnanza dei riferimenti storici, distingue tuttavia tra architetture ed edilizia, tra ciò che appartiene alla Storia e ciò che è proprio del quotidiano. La contrapposizione tra questi progetti ed il territorio si esprime allora proprio in termini di conflittualità nei confronti dell'architettura minore che caratterizza questi insediamenti, trascurando in essi, polemicamente quei valori ambientali che andrebbero invece tutelati. Il compiacimento espresso nei confronti di temi significativi della romanità, rivela piuttosto il carattere impositivo del progetto, la sua pretesa di ridurre a segno le forme del reale. I segni forti del progetto che tagliano l'arbitrio sono l'esatta antitesi dell'opera di completamento dei margini proposta da altri progetti. In questi ultimi viene invocato e suggerito il ripristino dell'equilibrio tipologico e morfologico dell'abitato, ma anche il senso del custodite e progettare che arriva fino alla ricostruzione del muro come margine fisicamente pro-

gettato. Alla dimensione infinita della metropoli si contrappone pertanto la riproposizione di una forma urbis storicamente definita se non proprio attraverso la ricostruzione di una cinta muraria, quantomeno alla rievocazione delle sue memorie. *Geimeinschaft*, da un lato, e *Gesellschaft*, dall'altro si pongono come i due valori rispetto ai quali si ordina il progetto urbanistico. Ed è ancora all'interno di questa logica che possiamo comprendere anche quei progetti che si fondano sull'ipotesi di continuità tipologica e morfologica rispetto alla struttura urbana esistente. Il modello è in parte quello, ormai storico, proposto da Carlo Aymonino per Pesaro, ma attraversa in particolare tutto il dibattito svoltosi a partire dagli anni '60. Secondo questa ipotesi tuttavia sembra assumere un peso predominante il tema della modificazione a partire dalle condizioni date. I tipi edilizi così come la stessa struttura urbana rappresentano soltanto i punti di riferimento a partire dai quali impostare il nuovo assetto progettuale. E' evidentemente compresa in questa rivisitazione sia l'idea di appartenenza che quella di sistema "aperto" capace di indicare le linee di un ulteriore sviluppo dell'insediamento, al di fuori di qualsiasi ipotesi di museificazione cui gran parte di questi insediamenti rischiano di essere condannati in nome di un malinteso senso della storia. Siamo ancora all'interno di una teoria della storia dell'architettura che trasla dalle teorizzazioni aymoniniane a quelle gregottiane, facendosi carico di un dibattito gravido di problematiche che informano di sé le architetture. Sono infatti riconoscibili ancora due atteggiamenti diversi, che riflettono temi di carattere generale: quello che si caratterizza come una espansione controllata, riprendendo nella progettazione del nuovo le caratteristiche morfologiche del centro storico, e lo svolgimento del tema della città per parti, anch'esso elaborato nel corso degli anni '60, teorizzata da A. Rossi nel suo "L'architettura della città". Se da un lato questi temi appaiono affini in quanto entrambi propongono una crescita della città concepita come un sistema aperto, essi si differenziano invece per

3\_Veduta della città dalle colline.



3



quanto riguarda il rapporto con le preesistenze, in un caso assunta a modello per la nuova espansione, nell'altro semplicemente come nuova presenza rispetto alla quale definire la propria collocazione spaziale. Per quanto riguarda il tema dell'espansione controllata esso accetta i valori specifici proposti dall'insediamento nell'area del quale si trova a gravitare, ne ricostituisce le qualità spaziali, attraverso la rilettura del sistema di piazze e della viabilità, ne rielabora infine i modelli tipologici che assumono pertanto la funzione di medium tra l'antico ed il moderno. La coppia oppositiva progresso/conservazione si dissolve nel doppio ascolto che questi progetti rivolgono ad entrambi i poli della questione. La tensione è sostanzialmente rivolta a proporre una sintesi ideale capace di annullare i conflitti che potrebbero emergere da una visione radicale delle opposte polarità. Conflitti che invece, quando non esplodono con violenze, appaiono latenti nelle proposte di addizione, laddove l'immaginario urbano affonda le proprie radici nei miti e nelle figure della modernità. In ogni caso si ribadisce l'alterità di questa nuova parte che indica fisicamente la direzione delle nuove espansioni territoriali e propone la propria diversa configurazione. Nessun difficile equilibrio compare in queste ipotesi, se non metricamente ricondotto al linguaggio della disciplina. La contiguità, così espressa, tra storia e progetto disegna la linea critica, individua il luogo di una non più riconoscibile differenza, rispetto alla quale appaiono fuori luogo atteggiamenti retoricamente nostalgici. La modificazione non si concepisce all'interno di un lineare ed aproblematico scorrere del tempo, ma la storia procede per salti e per scarti. Tra il nuovo e l'antico solo una linea teorica, assolutamente astratta, un luogo del pensiero. Lo scopo di questi lavori, destinati ad arrestarsi alla loro fase progettuale, è innanzitutto quello di esplorare i luoghi del progetto in una condizione, quale è quella contemporanea, in cui non sono possibili nuove fondazioni, ma si tratta invece di trovare forme di equilibrata convivenza tra situazioni particolarmente complesse, nella

quale è impossibile anche solo trovare una linea storica in cui collocarsi, o rispetto alla quale definire il progetto. Il luogo del progetto contemporaneo è infatti il luogo complesso della comunicazione storica, laddove ciascun elemento ha perso il proprio carattere di individualità per assumere un nuovo e diverso significato in rapporto a tutti gli altri elementi significativi da cui è modificato e che a sua volta modifica. Una difficoltà che si comunica anche attraverso il lavoro di rilevamento. Anche in questo caso, per quanto costruito attraverso immagini parzializzate, il dettaglio, il singolo elemento appare inquieto, instabile circoscritto nei limiti di una immagine fotografica o di una schedatura. Ma forse questi limiti sono i limiti di un discorso che deve ancora riformulare le regole del proprio linguaggio. Da tutti i progetti presentati emerge chiaramente questa ricerca di una identità nella molteplicità, di un atto che emerge dal mare infinito delle potenzialità, una molteplicità accentuata dallo specifico stare sul limite proprio delle sei aree selezionate: Centro Urbano, Lungomare Spinesante, Quartiere Fondaco Nuovo, Quartiere Panteini, Quartiere Petrarco, Torrente Longano inevitabilmente in bilico tra terra e mare, ma soprattutto tra parti di territorio differenzialmente antropizzate proprio in virtù del loro specifico e differente grado geografico di resistenza. Perciò il progetto, specialmente in questa occasione, deve intendersi come il luogo della scelta continua, continuamente posto di fronte alla necessità di fissare l'azione, e con essa il giudizio, in un'opera, che, proprio da questa scelta, sarà limitata. Forse anche questo è il senso di coloro che lavorano sul limite, trasformare cioè una figura del pensiero, che non riguarda la sola architettura, in una immagine che ne definisca almeno uno degli infiniti aspetti. Intorno alla linea d'ombra era, emblematicamente, il titolo di un ciclo di disegni di F. Purini, così come nella stessa etica di pensiero si poneva il suo progetto per l'isola tiberina, polemicamente risolto con la costruzione di un muro di perimetrazione che custodiva, proteggeva, ma anche isolava ed emarginava la pree-

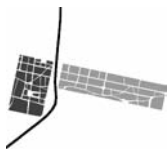


sistenza. Non sono infatti in discussione né l'antico né il moderno bensì la loro possibilità di convivenza, la compressione dello scarto prodotto dall'incontro tra i due diversi temi. Non si tratta di colmare uno spazio vuoto, ma di riempire uno iato temporale, non lo spazio, ma il tempo è infatti stato lacerato nel corso della storia.

*\*Professore Ordinario in Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Bari.  
Segretario Generale dell'Accademia Nazionale di San Luca.*

4\_Veduta del Torrente Longano.





**FRANCESCO MESSINA**

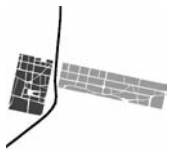
*I LUOGHI DELL'IDENTITA'*

La cultura architettonica contemporanea negli ultimi venti anni ha costruito gran parte delle argomentazioni sulla qualità delle trasformazioni territoriali intorno alle questioni di paesaggio, come primarie per la ridefinizione degli scenari degradati, determinati dalla postmodernità. La consuetudine con questi temi ha sovente generato, quantomeno in Italia, alcuni equivoci e altrettante ambiguità sulle possibili modalità di intervento e modificazione dei territori, delle città e della conservazione stessa del paesaggio esistente, inducendo verso processi di immortalazione devitalizzanti, che rischiano di generare una sorta di ruderizzazione del territorio e la conseguente negazione degli aspetti dinamici che li caratterizzano. Le attuali politiche di trasformazione sembrano inseguire un improbabile paesaggio *originario*, attraverso un meccanismo regressivo che azzeri le configurazioni succedutesi, oltre che potenziali, che hanno assegnato precipuità ai diversi paesaggi, arrestando così i processi evolutivi dovuti alle nuove esigenze di appropriazione del territorio. Probabilmente tutto questo deriva da una genericità delle interpretazioni del concetto di paesaggio che fanno coincidere la sua salvaguardia con atteggiamenti radicalmente "eco-ambientalisti". Il concetto di paesaggio viene precisato, nella vasta letteratura a disposizione sull'argomento, come prodotto culturale derivante dalla rappresentazione delle forme di interazione tra il sito e la sua antropizzazione. Si può affermare che il paesaggio non esiste come entità *a priori* ma si inverte nella

partecipazione e nel riconoscimento, da parte dell'uomo, della sua dimensione estetica, costituendosi luogo mentale prima che fisico. Esso nasce in prima istanza dalla volontà umana di controllare e curare il territorio attraverso operazioni fondative e processuali che producono un insieme sistematico di segni visibili, la cui rappresentazione, dal Rinascimento in poi, diviene dispositivo di sublimazione estetica e di proiezione artistica dello spazio abitato dall'uomo. Eugenio Turri opera una distinzione funzionale sul paesaggio che per un verso viene assunto come tramite tra uomo e ambiente e successivamente come testimone dell'uomo e del suo vivere, "dei due momenti, il primo può definirsi pratico, utilitaristico, vitale, il secondo contemplativo, conoscitivo, rivelato con l'arte e la scienza(...) il paesaggio diventa allora fatto culturale"<sup>1</sup>. Ne "Le affinità elettive" Goethe attraverso i personaggi di Charlotte e del Capitano e del loro diverso modo, anche temporalmente traslato, di curare i possedimenti, la prima secondo un approccio empirico-percettivo, il secondo attraverso la misurazione e la rappresentazione (qui esclusivamente cartografica), esprimono proprio l'evoluzione del controllo umano del territorio, ma dimostrano anche il modo in cui la sua stessa narrazione trasformi l'oggettualità fisica nel prodotto mentale che è il paesaggio. Rosario Assunto che per primo ha affrontato il tema del paesaggio sul piano dell'estetica, pur servendosi della definizione generale del paesaggio attraverso l'uso dei dizionari come "territorio più o meno grande,

quale esso appare alla vista, costituendosi come oggetto di almeno potenziale rappresentazione artistica”<sup>2</sup>, distingue comunque da un lato il paesaggio come esito dell’esercizio umano sul territorio, con una più o meno manifesta intenzionalità estetica, dall’altro lato il paesaggio a cui viene conferito senso, attraverso la scoperta dei valori significativi insiti nel modo in cui le cose lo compongono, derivante, secondo Franco Purini, dalla rappresentazione delle stesse. Il legame che intercorre tra paesaggio e sua riproduzione, individuando quest’ultima come momento di conoscenza scientifica e artistica insieme tanto in forma figurativa quanto in forma letteraria, ha subito una evidente evoluzione proprio al variare della tecnica della rappresentazione. Come è stato ampiamente dimostrato, si può riconoscere in quella pittorica la nascita del paesaggio principalmente grazie ai quadri di Claude Lorrain e di Nicolas Poussin, che hanno raffigurato nella loro opere suggestivi tratti della campagna e dei ruderi romani. In realtà questi non rappresentano casi isolati, infatti tra il XVII ed il XVIII secolo si concentrano le più importanti esperienze di “documentazione” del paesaggio, oltre che per le opere dei due grandi artisti, anche grazie ai viaggiatori del Grand Tour che, attraversando l’Italia, produssero una straordinaria quantità di disegni sui luoghi visitati, con una attenta lettura dei caratteri morfologici, naturali e antropici che li caratterizzavano. È interessante come Franco Farinelli<sup>3</sup> faccia risalire la nascita del paesaggio a prima della seconda metà del settecento, ma individuando la possibilità dell’osservazione dalle alture come occasione, derivante dalla necessità di verificare l’altimetria prima dell’affidabilità dei barometri, che permise la scoperta di luoghi da cui raccogliere in un unico sguardo vaste porzioni di territorio, successivamente oggetto di rappresentazione, con il massimo dell’orizzonte possibile. In questo senso secondo Farinelli la nascita del paesaggio presuppone la modernità e può essere storicamente determinato facendolo coincidere in geografia con la nascita della “società civile”. La determinazione storica,

a partire dalla modernità, del concetto di paesaggio e della sua trasformazione nel tempo, implica una causalità dell’evoluzione tecnica in generale dell’uomo. L’attuale e più consueta rappresentazione delegata all’immagine virtuale di google-earth, dicotomicamente dinamica e stabile allo stesso tempo, provoca una traslazione del concetto spaziale del paesaggio. Da spazio finito ma illimitato<sup>4</sup> delle rappresentazioni pittoriche e delle fotografie, si è passati alla sua riduzione ad oggetto limitato interamente esperibile e impossibile da definire in una dimensione spazio-temporale univoca. Tuttavia l’evoluzione stessa della nozione di paesaggio, in quanto prodotto di un modo di abitare il mondo e quindi anche di rappresentarlo, assume un valore fortemente identitario e distintivo della cultura che lo ha, più o meno intenzionalmente, concepito. Se è il riconoscimento della dimensione estetica che trasforma il territorio in paesaggio allora significa che quest’ultimo trascende la realtà, tende ad identificarsi con il valore artistico delle cose e per questo a superare la loro essenza reale, dichiarando il senso di appartenenza dell’uomo al proprio contesto geografico. È una dimensione che viene intercettata tanto dall’arte, quanto dalla letteratura e dall’architettura. Evidentemente all’interno di queste tre esperienze di elaborazione creativa il paesaggio assume ruoli e pesi diversi secondo che esso venga ricondotto a elemento passivo, sfondo o soggetto attivo, figura vitale. Il primo caso si ritrova nelle illustri opere letterarie di Pavese come *La casa in collina* o *La luna e i falò* in cui la narrazione dei luoghi costruisce lo scenario storico/psichico per la costruzione dei personaggi e delle figure che animano la storia o nel già citato romanzo di Goethe “Le affinità elettive” in cui i paesaggi e i luoghi fanno da fondale funzionale agli stati d’animo dei protagonisti. La storia della pittura ha fornito altrettanti esempi di paesaggi che definiscono lo sfondo passivo, anche se precisato temporalmente, nelle opere di Botticelli sotto forma di pura natura, o in Caravaggio come luoghi che amplificano la drammaticità dei temi rappresen-



tati, modalità, che in altra accezione può ravvisarsi anche in Frida Kalho. Le architetture di Vittorio Gregotti come l'Università della Calabria, il quartiere Gallaratese di Carlo Aymonino o il Corviale di Mario Fiorentino appartengono a questa modalità di relazione, dimostrando infatti la propria perentorietà nell'acquisizione del territorio come orizzonte fisico fisso, del quale evidenziare le forme, i caratteri, su cui innescare processi di *modificazione*<sup>5</sup>.

Il secondo caso è possibile rileggerlo nel *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa in cui il paesaggio è sfondo attivo da cui i protagonisti traggono linfa vitale o nel più noto *Infinito* di Giacomo Leopardi che allude ad elementi naturali in grado di scandire tempo e spazio. Ma è anche possibile ravvisarlo nelle opere pittoriche come *La città intera* di Max Ernst, in cui la natura sembra voler fagocitare la città sovrastante la rocca, o le opere varie di Vincent Van Gogh, Edward Hopper, Rembrandt in cui il paesaggio è soggetto energico denso di potenziale espressivo e in alcuni casi figura mobile. In architettura le forme del paesaggio si fanno attive, anche se con accezioni diverse, nei progetti per Urbino di Giancarlo De Carlo, in cui i manufatti si lasciano governare dalla topografia, o nei progetti di Roberto Burle Marx, i cui giardini accendono le algide espressività delle architetture moderne, o ancora nelle opere di Luis Barragan capaci di astrarre in fatti architettonici alcuni elementi tipici del paesaggio sudamericano. Non sono comunque rare le occasioni in cui la sovrapposizione tra sfondo e figura ha provocato la coincidenza tra esse. Ne "Il viaggiatore notturno" Maurizio Maggiani esplora splendidi paesaggi che finiscono per corrispondere agli stessi personaggi che li abitano, ma la stessa impressione emerge in "Conversazione di Sicilia" di Elio Vittorini dove la descrizione delle persone sembra tradurre nella somatica quanto si riguarda dal treno o dalle colline in cui contestualmente avvengono le conversazioni. Questo è quanto è avvenuto in pittura nei quadri di Pablo Picasso in cui,



1



2



3



4

1\_Botticelli, *Scena di offerta ebraica e prove di Cristo* (1481/82).

2\_Caravaggio, *Sacrificio di Isacco* (1603).

3\_Frida Kahlo, *Albero della speranza sii solido* (1946).

4\_Vincent Van Gogh, *Campo di grano con volo di corvi* (1890).

5\_Rembrandt, *Paesaggio in Tempesta* (1640)

6\_Edward Hopper, *Ferrovia al tramonto* (1929)

7\_Max Ernst, *La città intera* (1935/36)



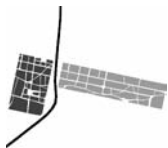
5



6



7



come ne “Le damigelle d’Avignon”, “Donne che corrono sulla spiaggia”, “Colazione sull’Erba” (reinterpretazione di un Manet), le forme delle donne costituiscono le forme del paesaggio, o nei fregi di Gustav Klimt in cui le figure astratte compongono trame di paesaggi immaginari, o ancora nelle tele di Paul Gauguin in cui sagome umane e fondo non si distinguono conferendo forma ad un unico ibrido paesaggio dalle forti policromie. Emilio Ambasz riproduce analoghe coincidenze tra architettura e paesaggio utilizzando la modellazione del suolo come presupposto per la definizione di cavità abitate.

Il rapporto tra uomo e paesaggio può essere riletto alla luce di queste forme di rappresentazione che evidenziano anche due possibili modi di interazione. L’uomo può infatti essere attore nel paesaggio, esserne uno degli aspetti ciclici e animarlo definendolo senza intenzionalità, oppure farsene costruttore volontario. Entrambe le possibilità si aprono secondo diverse operazioni che scaturiscono da esigenze umane primarie: il nutrimento che ha generato l’agricoltura (e nella modernità l’industria) e quindi la cura della natura; l’abitazione esitata nella nascita della città; l’attraversamento e il controllo del territorio che hanno prodotto le vie di comunicazione e di conseguenza l’infrastrutturazione. Curare, abitare e controllare il territorio sono stati presupposti necessari alla definizione del paesaggio.

Va evidenziato però come nella contemporaneità queste esigenze primarie dell’uomo abbiano a volte imboccato una deriva devastatrice e incapace di delineare nuovi e credibili configurazioni. L’abuso che l’uomo ha fatto dei propri territori sta provocando alcuni disastri di portata mondiale che offendono gli aspetti qualitativi del paesaggio a favore di processi speculativi. Quanto sta accadendo ha provocato la genesi di posizioni culturali radicalmente conservatrici che, come è stato accennato in precedenza, si arroccano dietro una visione estremamente ecologista che non sembra lasciare spazio all’architettura nel tentativo di risarcimen-

to dei paesaggi offesi. Queste posizioni inseguono l’immagine romantica delle rappresentazioni settecentesche escludendo le potenzialità evolucioniste che invece contraddistinguono il concetto stesso di paesaggio proprio per gli elementi che lo compongono. A questo punto si aprono tre possibili vie per l’architettura. Da un lato è possibile perseguire la derivata prima dei due modi di essere del paesaggio, attivo e passivo, che porta alla sovrapposizione, fino alla coincidenza, tra artificio e natura. Gli esiti di questa via sono già riscontrabili nelle sperimentazioni che attraverso la modellazione del suolo conferiscono alle cavità ipogee una condizione di metaspatialità architettonica. In questo caso vengono attuati dei falsi processi di *mimesis* che non traducono i valori analogici della natura in architettura, offuscando la diversità tra ideale, reale e rappresentazione, propria del platonico concetto di mimesi, ma ne diventano la traslitterazione che confonde questi tre stadi tradendo l’immagine stessa del paesaggio. In questa modalità vi è un’inversione di tendenza che vede il mondo diventare rappresentazione del paesaggio e non più il paesaggio diventare rappresentazione di una parte del mondo. Una seconda via è invece dettata dalla tendenza neo-ecologista che, secondo Gilles Clement, deve indagare sul “terzo paesaggio” quale luogo residuale, caratterizzato dalla mescolanza e dalla diversità, da cui è ancora possibile trarre margini per la costruzione di nuovi ed inclusivi scenari, secondo una visione olistica. Una ulteriore via invece assegna ancora all’architettura un ruolo fondativo in grado di segnare e riconoscere per esclusione i valori del territorio e, lavorando per differenza, porre nuove basi per i processi di modificazione che appartengono ai luoghi ed alla loro stratificazione. Questa ultima modalità ha in potenza la capacità di perseguire nella definizione del paesaggio l’idea stessa di identità, attraverso la riscoperta del senso di appartenenza al territorio. L’atto fondativo dell’abitare, dell’individuare, segnalandolo, il luogo preposto a questa funzione, è il momento in cui il senso di appartenenza ha



8\_Gustav Klimt, *Fregio Stoclet* (1905-09).

9\_Pablo Picasso, *Colazione sull'erba* (1961).

10\_Paul Gauguin, *Quando ti sposi* (1892).

11\_Pierre Auguste Renoir, *Sentiero che sale nell'erba* (1874).



9

10



11





la sua genesi che è, per sua stessa definizione, oppositivo nei confronti della natura. Essendo il paesaggio, fin dalla nascita del suo stesso concetto, luogo dell'identità della cultura che lo ha prodotto, è possibile rinvenire nella terza modalità la strada che garantisca con continuità l'evoluzione dell'idea originaria. La ricerca affrontata da Laura Thermes, come direttore scientifico, del LID'A (Laboratorio Internazionale di Architettura) in Calabria ha individuato il tema del *restauro del paesaggio* che vede nel progetto di architettura lo strumento necessario per risarcire il territorio dalle violazioni subite, riscattandolo dalla "ruderizzazione" e dal degrado cui la disattenzione umana l'ha relegato. Restauro non è qui inteso come ripristino della condizione originaria ma piuttosto come riconoscimento degli aspetti qualitativi attraverso incisive azioni di sottrazione, di demolizione di selezione e ricomposizione dei materiali dell'esistente<sup>6</sup>. Azioni che, come questa ricerca sta dimostrando soprattutto negli ultimi anni, possono essere perpetuate nella risposta alla necessità di infrastrutturazione del territorio. La realizzazione di nuovi sistemi di attraversamento va colta come un'occasione per la modificazione del territorio finalizzata alla sua sublimazione estetica e non come una minaccia incombenente per l'esistente, allo stesso modo in cui i romani edificarono gli acquedotti esaltando la topografia e la morfologia delle aree che ne erano attraversate. È di fondamentale importanza spostare la riflessione dell'architettura su questo campo di sperimentazione insediativa, che interpreta la recente tendenza dell'uomo al nomadismo, come ambito di ricerca per la ridefinizione del senso di appartenenza ai luoghi e la costruzione di nuovi paesaggi o semplicemente la modificazione di quelli esistenti.

#### Note

1\_Eugenio Turri, *Antropologia del Paesaggio*, Marsilio Editori, Venezia, 2008, p.59 - (I ed. 1974 Edizioni Comunità).

2\_Rosario Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo, 2005, p.15 (I ed. 1994 Edizioni Novecento).

3\_Franco Farinelli, *Geografia*, Einaudi, Torino,2003, p. 42.

4\_ Rosario Assunto, Op. Cit. p. 17.

5\_ Sul tema della *modificazione* ha ampiamente scritto Vittorio Gregotti nei suoi testi e negli editoriali di Casabella degli anni '70 e '80.

6\_ "(...)l'esistente si rivela come ciò che attende un significato, un significato in gran parte già contenuto in esso in maniera implicita, nelle forme di virtualità da ascoltare e da materializzare. Quanto detto ha poco a che fare con il recupero o la riabilitazione o riqualificazione, pratiche che non riescono a dissimulare una visione autolimitata dell'azione urbana. Il problema è infatti quello di ricreare, reinventare, compiere l'esistente, sottoponendolo a una sorta di trasmutazione alchemica capace di trarre da esso ciò che esso possiede come un'eventualità in attesa. (...)Dopo quaranta anni si può affermare che è proprio partendo dal suolo esistente e dall'esistente che esso sostiene che le città meridionali, in particolare Reggio Calabria, possono muoversi in direzione di configurazioni più complesse, verso un nuovo accordo tra la potenza originaria del paesaggio che le accoglie e i segni e i manufatti che in esso si iscrivono come parole di un racconto infinito" - Laura Thermes, "Negare la negazione" in *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio in Calabria. Proposte per Palmi*, (Catalogo del 1° LIDA) Ilriti Editore, 2004, Reggio Calabria, p. 18.